

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
 Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



POVERA VENEZIA D'OGGI!

Venezia: ancora una volta i "figli" stanno tristemente sperperando quello che i "padri" hanno costruito con tanta saggezza, coraggio e spirito di sacrificio. Il malgoverno sta letteralmente mettendo in pericolo la sopravvivenza della città, permettendo il costante degrado urbanistico, l'impoverimento delle classi più umili e lo spopolamento progressivo dei veneziani alla ricerca di ambienti più vivibili. La salvezza? Ora o mai più!

INCONTRI

IL VECCHIO E PERENNE OBIETTIVO DEI DISCEPOLI DI GESÙ: SOLIDARIETÀ VERSO GLI “ULTIMI”

Sono sempre più preoccupato di non riuscire a trasmettere agli uomini del nostro tempo le grandi verità alle quali credo e sento il dovere di renderne partecipi i miei concittadini.

Una delle mie convinzioni più profonde è che la fede in Dio deve diventare sempre solidarietà nei riguardi dei fratelli che oggi si trovano in maggior disagio. Una fede disincarnata, attenta solamente alla dimensione verticale - Dio - ma che non si coniughi con l'orizzontale - prossimo - non mi interessa affatto e ritengo che sia estranea al messaggio di Gesù.

Da sempre nutro la convinzione che il Padre voglia soprattutto che noi, suoi figli, ci vogliamo bene, ci aiutiamo reciprocamente e soprattutto ci facciamo carico dei più fragili. Purtroppo ho pure la sensazione che non moltissimi dei cristiani attualmente praticanti, in concreto condividano questa verità a livello del vivere quotidiano.

Ho la convinzione che la maggior parte dei praticanti siano convinti che si è a posto con Dio e con la propria coscienza quando si è fedeli ai riti e si cura un rapporto personale con nostro Signore attraverso la preghiera. Non è che i cristiani di oggi escludano l'elemosina e la beneficenza, però rimango del parere che per loro il problema più importante rimanga il culto.

In questi ultimi tempi ho fatto una constatazione, forse banale ma che mi ha riconfermato in questa mia convinzione. Nella mia chiesa prefabbricata ho collocato, sulle mura perimetrali, una serie di eminenti e significativi “testimoni” del nostro tempo: Papa Giovanni, Papa Wojtyła, Papa Luciani, Padre Pio, la Madonna, Sant'Antonio, San Francesco e Madre Teresa di Calcutta, la santa che nel nostro tempo ha sposato in maniera più evidente la causa degli “ultimi” e che ha fatto del servizio ad essi il motivo principale della sua vita e di quella delle discepole dell'ordine religioso che ha fondato.

Sotto ad ognuna di queste immagini ho collocato il testo di una preghiera ed una “ceriera” con i relativi luminari votivi perché anche i cristiani più semplici possano esprimere la loro



adesione alla testimonianza dei santi ivi ritratti. E talvolta mi viene da valutare la stima e la devozione dei fedeli del nostro tempo verso ognuno di questi testimoni di Cristo, dal numero dei luminari che vengono accesi sotto la relativa effigie.

Mentre sotto l'immagine di Papa Giovanni e soprattutto di Padre Pio sono sempre accesi molti luminari, sotto quella di san Francesco, ma soprattutto sotto quella di Madre Teresa di

Calcutta sono quasi solamente io ad accenderne qualcuno ad “incoraggiamento”!

E si che i mass media hanno parlato spesso e dettagliatamente di questa “madre degli ultimi”, che s'è presa a cuore delle creature, le più indifese e abbandonate. Credo che siano pochi i fedeli che non conoscono l'opera caritatevole ed umanitaria di questa donna di Dio che è riuscita a tirarsi dietro un piccolo esercito di seguaci: più di 5200 membri conta la sua congregazione. Anche questo segno, seppur marginale, dei lumi accesi in suo onore, penso sia una indicazione di questa frattura tra fede e carità.

Se si riduce la fede alla pratica della messa festiva - e ciò è di certo più facile a farsi - per ritenersi a posto con la propria coscienza, penso che ciò significhi non aver compreso la sostanza del messaggio di Gesù o, peggio ancora, scegliere le vie più comode illudendosi di seguire così il Maestro. Da questo periodico ho lanciato assai di frequente la denuncia (almeno per quello che si può osservare esternamente) che le nostre parrocchie sono quasi tutte impegnate a livello di liturgia e di catechesi, e per rendere funzionali questi aspetti della vita cristiana spesso si sono attrezzate con strutture più o meno valide però, per quello che riguarda la carità e il

CI CONTO DAVVERO!

Questo trafiletto non vuole essere un annuncio pubblicitario generico, ma invito personale a te che mi stai leggendo.

TI CHIEDO QUEST'ANNO IL TUO 5 X 1000 ALLA FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI.

Spero che tu non mi farai l'affronto di dimenticartene o a destinarlo ad altri.

Il numero di codice fiscale è il seguente:

C.F. 94064080271

GRAZIE

don Armando

servizio ai derelitti della nostra società, c'è veramente da mettersi le mani nei capelli! Per la solidarietà c'è poco, anzi purtroppo, quasi nulla! Avendo letto il bel servizio sulla vita e l'opera di Madre Teresa di Calcutta sul settimanale "A sua immagine", lo riporto integralmente nella speranza che il messaggio e la testimonianza di questa bella creatura di Dio sia di stimolo, o meglio ancora un pun-

golo, nella coscienza dei cristiani di oggi della nostra città. Non avendo però modo di verificare l'incidenza di questa testimonianza, mi rimane solamente la possibilità di contare i lumini davanti alla sua immagine che c'è nella nostra chiesa, sperando che il risultato non sia troppo deludente!

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

bianchi e azzurri, un libro di preghiere, un rosario e un maglione a seconda delle stagioni - e il loro modo di vivere è spartano ma non pauperistico. Stesso atteggiamento nei confronti delle migliaia di volontari che ogni anno chiedono di poter dare una mano nelle loro case: non serve registrazione, richiesta, non c'è alcuna formalità. Basta presentarsi in determinate fasce orarie e si viene assegnati a qualche servizio.

TEMPIO DELLA CARITÀ

La scelta dell'India come "culla" dell'impegno delle religiose di Madre Teresa non è casuale. Il Paese, che all'epoca delle prime Missionarie è ancora unito a Pakistan e Bangladesh, ha un tasso di povertà altissimo.

E il sistema delle caste, "gabbia sociale" della tradizione indiana, limita in maniera enorme l'intervento dello Stato e dei privati per coloro che non hanno nulla. Sono i "più poveri fra i poveri" cui si riferisce la Madre quando chiede il permesso di lasciare il suo ordine per fondarne un altro. Oggi, secondo stime Onu, sono circa 100 milioni gli indiani che vivono in assoluta povertà.

Per molti di loro i sari bianco-azzurri delle suore sono l'unica forma di assistenza medica abbordabile. Per questo, a fianco delle case stanziali, le Missionarie offrono un fondamentale servizio di dispensario medico "mobile": le più giovani, dopo un corretto addestramento sanitario, visitano villaggi e zone rurali a piedi per portare primo soccorso, sostegno ai malati e trattamenti per la lebbra. Una particolare importanza nel carisma delle Missionarie è dedicato alla cura dei malati terminali.

Accanto a Shishu Bhavan sorge la Ninai Hriday, forse la casa che simboleggia meglio l'attività delle Missionarie della Carità. Ricavato da un pezzo del tempio di Kalì, è divenuto presto noto fra la popolazione locale come "tempio della carità". Attualmente la Casa ospita 110 moribondi, affetti da diverse malattie terminali come Aids, cancro, tubercolosi. Nella casa sono ospitati anche molti malati abbandonati per le strade. Se fosse in Occidente, e avesse più soldi, sarebbe un centro

MADRE TERESA DI CALCUTTA E LE SUE OPERE PER GLI "ULTIMI" DEL MONDO

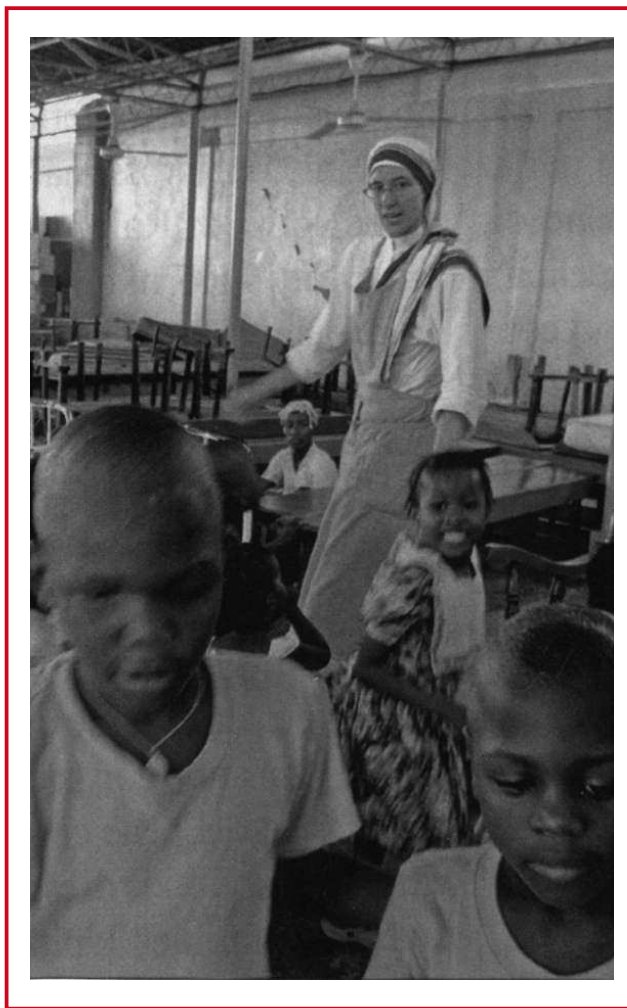
Nate nel 1950, le Missionarie della Carità sono presenti ovunque, tranne in Cina. Il loro impegno a favore dei "più poveri fra i poveri" racconta una testimonianza di fede che non ha precedenti nella storia moderna della Chiesa.

Nel maggio del 1952 i monsoni si abbattono con una furia insolita su Calcutta. Una donna minuta, a passi rapidi, cerca come può di aiutare coloro che sono stati più colpiti dalla furia della natura. Si chiama ancora Sorella Teresa, sarà presto nota al mondo come Madre Teresa di Calcutta. Cercando un luogo dove effettuare i primi, urgenti interventi sanitari sulle vittime dell'alluvione chiede e ottiene dal governo l'utilizzo di un edificio un poco sgangherato nei pressi del grande tempio della dea Kalì, meta incessante di pellegrinaggi induisti.

È qui che accoglie i più disperati fra gli abitanti. Ed è sempre qui che attira l'odio degli integralisti induisti, che vedono molto male la presenza di una religiosa cattolica a pochi passi da un loro tempio. La Madre non ascolta chi le suggerisce di staccare il crocifisso, respinge chi la invita alla prudenza: i segni, anche esteriori, della sua fede, restano dove sono. I fondamentalisti non mollano e pretendono l'intervento della polizia. Il capo della pubblica sicurezza entra nell'edificio - che presto diventerà noto come Shishu Bhavan, la "prima casa dell'amore" - e rimane dentro per qualche tempo. Fuori, una folla si prepara a festeggiare la cacciata della suora e il ritorno all'ordine costituito.

Ma quando il funzionario esce, visibilmente provato, si rivolge ai più furiosi e dice loro: "Vi prometto di cacciare quella donna, ma non prima che le vostre madri e sorelle siano venute qui a fare il lavoro che lei sta facendo".

È in questo aneddoto il senso della vocazione delle Missionarie della Carità, l'ordine fondato da una piccola suora albanese che è divenuto con il tempo uno dei motori della carità cristiana in



tutto il mondo. C'è il bisogno urgente - la "chiamata nella chiamata" - di aiutare chi è ai margini. C'è la testardaggine nei confronti delle autorità. C'è la testimonianza nell'amore. E infine, ma va sempre al primo posto, c'è l'importanza della fede in Cristo.

Le Missionarie della Carità sono un piccolo esercito di quasi 5.300 suore, che gestiscono 752 case in tutto il mondo. A cui vanno aggiunti i Fratelli, istituiti il 25 marzo 1963, i Padri, nati il 31 ottobre 1984 e i diocesani, per i quali venne fondato il Movimento Corpus Christi il 26 giugno 1981. L'unica eccezione nella presenza delle Missionarie nel mondo è rappresentata dalla Cina: il governo aveva concesso due volte il permesso di aprire una casa sul proprio territorio, ma l'ha in entrambi i casi ritirato all'ultimo momento. Tranne Pechino, il resto del mondo è orgoglioso di ospitare le Missionarie della Carità. Il loro impegno è a favore dei poveri, dei malati, degli emarginati. Il loro carisma è simile a quello francescano - le suore non hanno proprietà private se non i due sari "d'ordinanza"

AL DON VECCHI

ACCETTIAMO DI BUON GRADO TUTTO:
EREDITÀ, OFFERTE, CONSIGLI,
CRITICHE E SOPRATTUTTO
VOLONTARI CHE SI OFFRONO A
COLLABORARE!

di cure palliative per malati terminali. Qui le religiose e i numerosi volontari che le aiutano accompagnano con la preghiera, il servizio e la medicina coloro che sono chiamati a morire. Ma l'atmosfera non è lugubre. Suor Glenda, la superiora della casa, racconta: "Lavorare qui è una gioia, per me e per le mie sorelle. È una gioia non perché abbiamo una devozione per la morte, ma perché ogni giorno siamo visitate da Gesù che viene nel corpo degli abbandonati". Le suore accolgono i

moribondi, cucinano per loro, lavano le loro vesti e i loro corpi: "Li prepariamo a ritornare a Dio con la gioia nel cuore e il sorriso sulle labbra. Questo lavoro ci porta la benedizione della gioia". L'impegno con i moribondi è una costante delle Missionarie, che in ogni Paese in cui operano cercano di aprire almeno un centro per la cura dei malati all'ultimo stadio.

Vincenzo Faccioli Pintozzi
da "A Sua Immagine"

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

Credo che ad ognuno di noi, in genere, piaccia ricevere un regalo. Tante possono essere le occasioni in cui diventiamo i destinatari dell'attenzione di qualcuno: può essere in concomitanza con qualche ricorrenza, qualche occasione speciale; può anche essere solo un gesto di gentilezza che ci viene restituito per un piacere fatto da noi in passato. Può altresì rappresentare il modo che qualcuno sceglie per esprimere gratitudine nei nostri confronti.

Talvolta esso si fa attendere nel tempo, ma può anche raggiungerci all'improvviso, cogliendoci di sorpresa e suscitando la nostra meraviglia. Insomma, in qualsiasi situazione esso ci colga, sarà sempre motivo di gioia e ci riempirà il cuore di gratitudine.

Consultando e leggendo la Bibbia troveremo che anche Dio, attraverso lo Spirito Santo, ci vuole elargire dei doni molto preziosi. Sono i sette doni dello Spirito Santo. Che cosa sono esattamente questi doni? Proviamo a spiegarci con una similitudine.

Prendiamo in considerazione un'imbarcazione, ad esempio come quelle che si vedono spesso nella nostra laguna. Se a questa barca, priva di motore e spinta a fatica a remi dai rematori, aggiungiamo delle vele gonfiate dal vento, ci accorgeremo che il suo procedere sarà diventato molto più semplice.

Ecco, in quella barca noi siamo i rematori; i remi rappresentano il nostro impegno nel vivere i valori umani secondo il Vangelo; le vele sono i doni dello Spirito Santo e il vento che le gonfia è lo Spirito di Dio! Quanto più facile diventerà allora avanzare nel cammino cristiano se saremo correttamente attrezzati dal punto di vista spirituale! Considerati dunque i vantaggi che ce ne derivano, avremo anche compreso che è opportuno essere ben informati sulle caratteristiche di questi doni. Consultiamo innanzitutt-

to il Catechismo della Chiesa Cattolica: qui vi troviamo elencati i nomi dei doni che Dio ci vuole elargire; essi sono: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio.

A questo punto mi sembra già di sentire un coro di voci che mi chiede: "Perché proprio sette?"

Spesso, le classificazioni teologiche possono sembrare artificiose, piene di termini in disuso ed incomprensibili. Tuttavia sovente se ne scopre la bellezza solo dopo aver ragionato sui termini usati (magari anche facendo ricorso alla loro lingua d'origine) e sulla loro simbologia.

Nel nostro specifico caso, consideriamo innanzitutto che essi sono stati formulati come "doni dello Spirito Santo" all'epoca del Medioevo, interpretando un testo di Isaia (Is 11, 1-2), che dice: "Ma un rampollo uscirà dal tronco di Iesse ed un virgulto spunterà dalle sue radici. Riposerà su di lui lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di discernimento, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore."

Nel Medioevo c'era la tendenza a clas-

sificare e schematizzare tutto quello che si apprendeva e così successe anche in campo religioso; di fatto il numero dei doni dello Spirito Santo è puramente simbolico: sette, infatti, è uno dei numeri simbolici della Bibbia. Esso è la somma di tre (il numero della Trinità) e quattro (numero che rappresenta i quattro punti cardinali o, se si preferisce, le quattro essenze del mondo (terra, acqua, aria, fuoco). Sette indica dunque l'insieme e l'unione armonica fra cielo e terra, unione possibile per l'uomo grazie all'intervento dello Spirito Santo che discende su di lui.

Tuttavia questi doni, se accolti, non resteranno infruttiferi, per chi è innestato nella vita vera attraverso il Battesimo: essi diventano atti virtuosi e azioni concrete che l'anima, irradiata dallo Spirito e sotto l'influsso dei doni, compie abitualmente e con facilità, come ci spiega chiaramente San Paolo nella sua lettera ai Galati (5, 22 - 23): "Invece il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia, mitezza, padronanza di sé".

A questo punto basterà chiederci: possiedo già i sette doni dello Spirito Santo? La mia vita quotidiana riporta e testimonia con le mie azioni i frutti che tali doni elargiscono?

Se la risposta dovesse essere <No>, basterà richiederli a Dio, proprio come ci suggerisce il Vangelo che ci esorta a guardare non alle cose materiali, bensì a quelle spirituali: "Se dunque siete risorti col Cristo, cercate le cose di lassù dov'è il Cristo, assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra." (Col 3,1-2). Adesso sappiamo con chiarezza che cosa sia opportuno e conveniente chiedere a Dio nelle nostre preghiere affinché esse si trasformino in tante benedizioni per la nostra vita!

Adriana Cercato

GIORNO PER — GIORNO —

L'APPARTAMENTINO DEL PENSIONATO

Notizia data alla fine di qualche TG. Fra le meno importanti. Un po' di satira in merito. Poi tombale silenzio. In verità la cosa mi ha colpita, un tantino meravigliata, non poco disgustata. A poche centinaia di metri dal Vaticano, inteso come palazzo papale, fervono lavori di restauro di altro antico palazzo: trattasi di prossima abita-

zione dell'ormai pensionato cardinale Tarcisio Bertone. Appartamento di settecento metri quadrati.

Eminenza, la cosa non Le sembra un "tantino" esagerata? Eppure il buon esempio dato dal Suo e nostro Pontefice non manca! Papa Francesco vive in tre stanze a Casa Santa Marta. Le stanze del palazzo papale le frequenta in occasione di incontri ufficiali o in ogni altra prevista dal protocollo vaticano conseguente al Suo altissimo Ministero.

Che i finanziamenti per i restauri della magione in oggetto arrivino dalle casse vaticane o dai personali risparmi del Cardinale non fa gran differenza. Il fatto più rilevante è costituito dal fatto che una abitazione di tale estensione e tipologia richiede, per manutenzione e pulizia, adeguato numero di personale. Ergo, molto, moltissimo denaro.

E' mio personale parere che un appartamento di quattrocento, meglio trecento metri quadrati potrebbe ugualmente bastare a Sua Eminenza. Lo spazio in esubero potrebbero essere destinato ad ospitare, che so.... Alcuni delle migliaia di extra comunitari giunti sulle coste siciliane, oppure dei senza tetto, o ancora ad una mensa per i moltissimi poveri della capitale, oppure....

RIFORMATORI PER GENITORI

Durante la spiegazione l'insegnante si accorge che l'attenzione di uno dei suoi alunni è tutta per le immagini hard del telefonino, che date le "giustificazioni" addotte dal ragazzo, sequestra e consegna al preside. Il quale avverte la madre del disattento, pregandola di raggiungere la scuola per la restituzione del telefonino e per opportuno incontro preside-genitore.

La madre incontra il preside portando con sé l'avvocato, che lo informa della denuncia per furto di telefonino a carico dell'insegnante del figlio della sua cliente, firmataria della denuncia.

E' avvenuto all'inizio di maggio in una scuola media del nostro territorio. La stringata cronaca del fatto è stata accompagnata da alcuni commenti a firma di psicologi e sociologi, tutti concordi nel condannare l'incosciente, impreparata, imbecille madre. Dato il continuo verificarsi di casi in cui le malefatte dei minori sono giustificate, se non addirittura esaltate dai genitori, particolarmente valido il suggerimento di istituire riformatori giornalieri da far obbligatoriamente frequentare a genitori, a seguito sentenza di giudici di grande logica e buon senso. Per il bene di figli straviziati e di genitori imbecilli.

Luciana Mazzer Merelli

nulla andasse sprecato.

In quest'ultimo mese di aprile m'è capitato di assistere al "don Vecchi" a qualcosa di molto simile e credo che di "miracolo", proprio di miracolo si tratti. L'associazione che, pur ogni settimana, distribuisce generi alimentari per tremila persone, è costretta ad aiutare solamente chi ha un reddito inferiore ai 600 euro mensili e, talvolta, non può accettare la richiesta di altri bisognosi perché non ha viveri a sufficienza. La logica umana è, anche oggi, quella degli apostoli: "Mandali via perché provvedano da sé!".

Per fortuna anche oggi il buon Dio trova qualcuno per fare "il miracolo"! Un signore, dopo un anno di bussare ad una porta, ha ottenuto la risposta sperata. I sette magazzini Cadoro hanno messo a disposizione i loro prodotti legalmente non più commerciabili. In una settimana si sono rese disponibili due stanze, attrezzate con congelatore e frigoriferi industriali, s'è comprato un furgone, si è trovata una ventina di volontari, si è organizzato il ritiro e la consegna e s'è studiato pure un modo per reperire il denaro necessario per far funzionare "lo spaccio" (così chiamo il nuovo miracolo).

Un benefattore s'è accollato l'intero costo iniziale dell'operazione ed attualmente lo "spaccio" si autofinanzia non gravando a nessuno. La soluzione adottata mi pare sia di assoluto gradimento a tutti. Per un euro ogni richiedente si sceglie quattro pezzi di ciò che c'è a disposizione, più il pane che gli serve. Alla data odierna si sono aiutate 3453 persone in difficoltà. Nel contempo, col ricavato, si è riusciti a pagare il pranzo ad una persona in difficoltà e l'affitto ad un'altra.

Le persone che han reso possibile il miracolo, come il ragazzino del Vangelo che ha messo nelle mani di Gesù la sua merenda, sono parecchie e non ne cito i nomi perché i loro nomi dal 18 febbraio "sono già scritti in Cielo". Però sento il bisogno di dire a tutti che "anche oggi è tempo di miracoli", basta che qualcuno accetti di diventare un umile strumento nelle mani di Dio.

14.04.2014

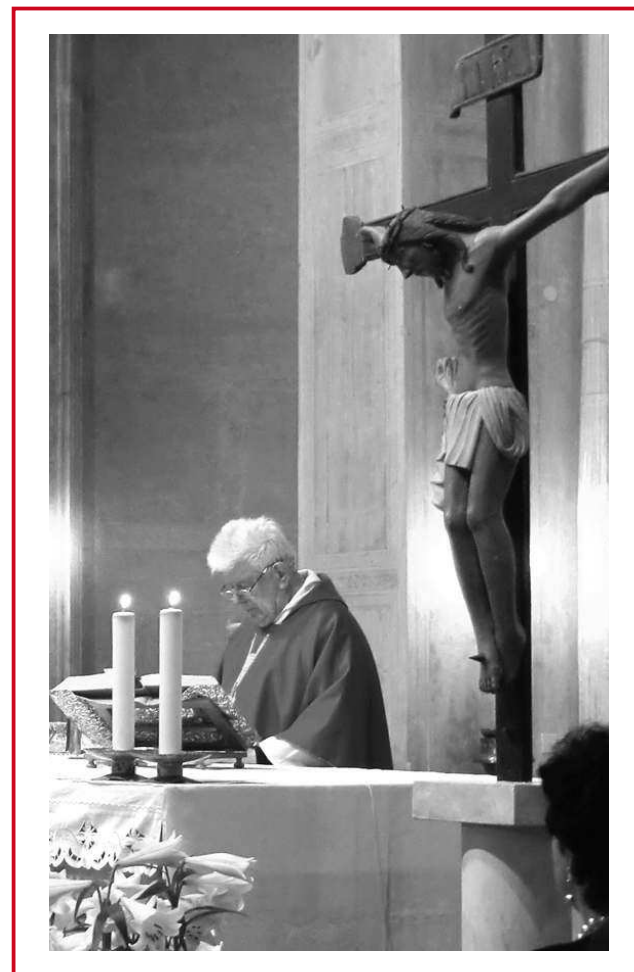
IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

"DATE VOI DA MANGIARE"

La pagina del Vangelo che tratta della moltiplicazione dei pani è nota a tutti. La riassumo telegraficamente perché mi facilita il discorso sull'argomento su cui oggi voglio fare una semplice riflessione.

La gente da due giorni interi ascolta Gesù. Gli apostoli si rendono conto, anche per esperienza personale, che bisogna mangiare e perciò chiedono a Gesù di congedare la folla perché possa andare a ristorarsi nei villaggi vicini. Con loro sorpresa il Maestro risponde: «Date voi da mangiare!». Loro si guardano attorno e obiettano che costerebbe troppo per le loro tasche e che tra i presenti, per quanto ne sanno loro, c'è solo un ragazzino che ha in saccoccia la merenda preparatagli da sua madre. Gesù tira dritto e dice: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta» (la folla è davvero immensa: cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini), poi prende il pane del ragazzino, invo-



ca l'aiuto del Padre e dice: «Distribuite!». Il Vangelo conclude che tutti ne mangiarono a sazietà, tanto che Cristo invitò a "raccolgere gli avanzi" perché

MARTEDÌ

LA "NAVE DE VERO"

"Tanto tuonò che piovve". I tuoni furono tanti, e tanto rumorosi, e i lampi nel cielo dell'informazione più ancora. Però non è arrivata una pioggerellina di marzo o un piovasco di primavera, ma un autentico diluvio.

Per l'inaugurazione dell'"ipermercato metropolitano", "La nave de vero", sono giunti 2400 invitati e miglia-



Nel rapporto con gli altri non saremo mai troppo dolci e troppo buoni nel nostro modo di fare. La dolcezza è la prima delle forze e forse la prima delle virtù.

Pierre Teilhard de Chardin

ia e migliaia di non invitati. Ho letto la sequenza di cifre sul Gazzettino: cinquantacinquemila metri quadri di superficie, 120 negozi, 15 ristoranti, 2400 posti auto, 600 dipendenti.

Non trascrivo di certo questi dati per fare ulteriore pubblicità al nuovo ipermercato che di certo non ne ha bisogno perché i padroni hanno comperato pagine su pagine di stampa locale, ma perché è un avvenimento che dovrebbe interessare la curia, il clero e perfino i semplici fedeli. L'apertura del nuovo ipermercato è come un fungo spuntato improvvisamente dopo la pioggia: un intero paese abitato da migliaia e migliaia di creature che, come tutti, hanno bisogno di speranza e di fede.

Ho la sensazione però che nessun ufficio di curia si sia posto il problema di "come possiamo offrire l'annuncio cristiano per questa nuova realtà". Né penso pure che nessun fedele, per quanto devoto, abbia sollecitato la curia a predisporre un progetto per offrire il messaggio di Gesù. So di certo che il patriarca Agostini, quando la nostra città era in sviluppo, si era informato su quali fossero le aree ove sarebbero stati fatti sorgere i nuovi insediamenti abitativi e predispose un piano per acquisire i terreni per costruire le nuove chiese che avrebbero dovuto servire le comunità crescenti.

So ancora che un imprenditore cristiano che opera nel settore degli ipermercati, in una occasione come quella de "La nave de vero", vi ha costruito una chiesa aperta al pubblico ed ha invitato un sacerdote a celebrare i divini misteri.

Leggendo i resoconti della stampa ho appreso che queste nuove strutture sono diventate le nuove "piazze reali" delle nostre città, mentre le vecchie piazze sulle quali si affacciano le porte delle nostre chiese sono sempre più deserte. Ho appreso inoltre che i progettisti del nuovo ipermercato metropolitano hanno predisposto spazi per concerti, spettacoli ed altre manifestazioni. Credo che se qualcuno avesse chiesto per tempo, i costruttori avrebbero pensato anche ad un luogo per lo spirito e forse anche adesso si potrebbe pensare a qualcosa del genere sull'esistente.

Quando poi so che un nostro prete, neanche troppo vecchio, usa un motoscafo, attraversando mezza laguna, per andare a celebrare la messa festiva a Torcello, parrocchia che conta 16 fedeli, mi viene da mettermi le mani sui capelli!

Talvolta, quando sento parlare di pastorale, ho l'impressione che si parli di una cosa che si rifà pressappoco all'età del ferro o del bronzo, perché i tempi sono corsi fin troppo veloci. Nel Vangelo, a Pasqua, abbiamo letto che già duemila anni fa Gesù disse che si fa trovare e lo si potrà incontrare "avanti" e non nel passato. Don Mazzolari ha scritto che Cristo non è più reperibile neanche nelle magnifiche cattedrali gotiche perché ora e sempre sarà ove scorre la vita ed ora, per la maggioranza dei mestrini, essa si svolge negli ipermercati.

15.04.2014

MERCOLEDÌ

IL RACCONTO DI BUZZATI

Sperequazioni ce ne sono state in ogni tempo. Quando pensi agli splendidi palazzi di Venezia, alle chiese meravigliose, alle ville venete, verrebbe da concludere che quei tempi sono stati tempi di una ricchezza particolare, mentre poi vieni a sapere che chi li ha costruiti, i maestri d'arte, erano pagati miseramente: si e no potevano mangiare e mangiare da poveri, mentre patrizi e mercanti si potevano permettere lusso e servitù a volontà.

Oggi purtroppo niente è cambiato sotto il sole. Forse oggi, a differenza del passato, i mass media informano con dovizia di particolari sul lusso, sulle rendite d'oro e sugli sperperi di ogni genere, dai generi alimentari ai viaggi, ai ristoranti di lusso, dalle automobili agli abiti dai costi iperbolici. Ed oggi, come per il passato, è sempre la povera gente a dover pagare lo sperpero dei ricchi.

Fino a qualche anno fa avevo sognato e sperato che le sospirate riforme avreb-

bero riordinato un po' questo mondo. Qualcosa in verità è stato fatto, ma ancora poco, troppo poco. Ora temo che dovrò aspettare la giustizia del "Giudizio finale".

Dello sperpero da ricchi ho sentito parlare e ne sono cosciente da sempre e in tutti i campi, non ultimo quello alimentare che mi indigna quanto mai, però non avevo mai preso coscienza che c'è pure un altro tipo di sperpero: quello in cui sono coinvolti anche i poveri. Pure i poveri possono e sono spesso sperperoni! Mi ha aperto gli occhi su questo versante un racconto di Dino Buzzati che ho letto recentemente e che subito ho pubblicato su "L'Incontro".

La prosa di Buzzati non è solo piacevole, ma pure avvincente; egli colora le immagini del racconto così da renderlo vivo e capace di coinvolgere il lettore rendendolo intensamente partecipe del messaggio esistenziale che contiene.

Riassumo in due righe quanto Buzzati denuncia in maniera veramente magistrale.

Un signore nota che un camion versa ogni giorno degli scatoloni di diversa grandezza in una enorme discarica. Incuriosito, domanda al trasportatore che cosa contengano quegli scatoloni sigillati che ogni giorno smaltisce in quel luogo. L'autista confida che alcuni, i più piccoli, contengono le ore che il buon Dio ha regalato ai singoli cittadini e che loro non hanno adoperato, cosicché, ancora "vergini", vengono buttati al macero perché ormai "scaduti" e quindi inutilizzabili. Gli scatoloni più grandi contengono i giorni perduti; gli altri, di dimensioni superiori, i mesi e i più grandi in assoluto, contengono gli anni perduti: una ricchezza tanto preziosa e di prezzo inestimabile, buttata in discarica perché ormai inservibile.

Anche i più poveri posseggono una ricchezza inapprezzabile e purtroppo si liberano in maniera tanto dissennata del bene più prezioso che posseggono. Finito il racconto, mi è venuta una voglia matta di andare in quella discarica per vedere se ci sono scatoloni a me intestati, comunque sono assolutamente certo che là troverei una montagna di tempo perduto con cui i mestrini potrebbero essere dei Paperon de' Paperoni!

16.04.2014

GIOVEDÌ

PASQUA DI "PASSIONE"

E' vero che di Papi ce n'è uno solo e perciò è comprensibile che non tutti i suoi sacerdoti abbiano le sue stesse risorse. Faccio spesso tanta fatica e mi

sento talvolta spompato, poco motivato e soprattutto privo di quella grinta e di quell'entusiasmo che immagino un prete, seppur vecchio, dovrebbe avere, o meglio, gli sarebbero necessari per compiere la sua missione.

Nei momenti liberi di questa settimana santa ho colto talvolta l'opportunità di seguire i santi riti del triduo pasquale celebrato dal Santo Pontefice. Ho visto la sua stanchezza, specie per la lavanda dei piedi, l'ho visto veramente affaticato e malconco, però sempre ho notato convinzione, profonda pietà, parole lucide e convincenti, ho sentito un pastore zelante e motivato. Mentre io, vivendo tra i vecchi, celebrando liturgie meno ricche di cornici, di atmosfere intense create dalle folle e dagli edifici ricchi di storia e di arte, mi sono sentito povero, con pensieri logori e consunti, ma soprattutto privo di quelle sante emozioni che ho provato non solo da bambino nella mia vecchia chiesa, ma pure da giovane prete, ai Gesuati prima, e a San Lorenzo poi, così anche da parroco maturo a Carpenedo.

Quest'anno ho rimpianto quanto mai i lumi, i canti, i bambini col loro entusiasmo e la loro fede fresca e sorridente, i gruppi giovanili e tutte quelle atmosfere spirituali che cambiavano tono e respiro ogni giorno della settimana santa. Mi sono chiesto più volte, con una certa angoscia, specie quando ho registrato alla televisione o nei giornali un clima sempre più laico e secolarizzato della nostra società, se "si sta spegnendo pian piano la mia fede"? Ogni stagione della vita ti fa affrontare l'incognito, sensazioni e stati d'animo prima mai sperimentati; perciò mi son chiesto: "E' questo il clima spirituale della quarta età in cui mi sono già inoltrato, oppure sto subendo una crisi a livello spirituale?"

Mentre mi sono trovato in questo stato d'animo mi è venuta in mente la confidenza lontana nel tempo di un'anziana parrocchiana, intelligente e cristiana convinta: «Sapesse, don Armando, quanto è dura quando gli ideali non brillano più!»

Quest'anno ho vissuto appieno, della Pasqua, soprattutto "la passione", mentre mi pareva di aver bisogno soprattutto della Resurrezione. Spero che almeno la mia "passione" salvi me e chi mi sta accanto.

17.04.2014

VENERDÌ

IL CROCIFISSO E I CROCIFISSI

Quest'anno ho ascoltato con particolare attenzione e condivisione le parole di quel grande francescano che è pa-

PREGHIERA sеме di SPERANZA



V I E N I

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre. Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni, Figlio della Pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
E dunque vieni sempre. Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre. Signore,
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti;
e dunque vieni sempre. Signore.
Vieni, tu che ci ami:
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, o Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.
Vieni, Signore. Vieni sempre,
Signore

David Maria Turollo

dre Cantalamessa. Questo fraticello, discepolo del Poverello d'Assisi, è un uomo di grande pietà e intelligenza, ma soprattutto ha il carisma e la capacità di trasmettere la Verità e coinvolgere gli spettatori con pensieri ed idee quanto mai incisive.

Per la Passione ha aiutato i fedeli a scoprire ed essere partecipi del mistero della croce, indicando una per una le categorie degli attuali crocifissi, delle persone e delle parti sociali del nostro mondo che attualmente sono inchiodate a croci dolorose e sanguinanti ed agonizzano spesso tra l'indifferenza di

una società tutta ripiegata su se stessa e preoccupata di difendere il proprio benessere e i propri principi.

Quanta tristezza ho provato nel sentire soprattutto i magistrati, che notoriamente sono una categoria di persone ben pagate e soprattutto sono uomini delegati ad amministrare la giustizia - una delle missioni più sacre - che si sono lagnati per una decurtazione pressoché insignificante del loro stipendio, che è almeno, molte volte, superiore a quello con cui deve vivere un operaio. E soprattutto quanto mi ha fatto male il motivo pretestuoso della loro lagnanza.

Tornando al crocifisso di oggi mi sono ricordato di un pensiero del vescovo di Nuova York, mons. Fulton Sin: "Il venerdì santo sono sceso in strada ed ho visto il Cristo in croce, mi sono commosso e ho tentato di staccarlo, ma Egli si è rifiutato dicendomi: «Non scenderò finché non staccherete dalle loro croci il numero infinito di uomini che oggi patiscono su questo patibolo!»".

Quest'anno mi sono girato attorno per vedere se anche vicino a me c'è qualcuno che posso far scendere dalla croce. Si è presentata immediatamente ai miei occhi una anziana mamma che alcuni giorni fa ho visitato là, nella stanza linda e luminosa dell'Ospedale all'Angelo, ricoverata per un tumore al pancreas. Vive sola con un figliolo in difficoltà per una grave menomazione agli occhi. Fino all'altro ieri vivevano in un fragile equilibrio uno per l'altra, ora sono tutt'e due in croce, lei per il figlio che vive del respiro di sua madre e lui che al mondo l'unica cosa che possiede è sua madre.

Mai come in questi giorni ho sentito, sofferto e condiviso questa crocifissione che fa sanguinare i loro cuori, ma anche il mio.

Quante volte in questi giorni le mie labbra hanno ripetuto d'istinto: "Padre, se è possibile, passi questo calice!", però mi sono sempre fermato lì; pensando a queste creature a cui voglio veramente bene, non ho avuto il coraggio di terminare la frase di Gesù!.

18.04.2014

SABATO

ATTENTI AI LADRI!

Se un prete non tenta di vivere intensamente almeno la settimana santa, che prete è? Questa settimana, pur in un clima di aridità spirituale, ho tentato di recuperare il significato e il valore prezioso della Pasqua seguendo le orme di Papa Francesco, vero maestro di vita e di fede.

Chi mi conosce un po' sa che non riu-

scivo in passato neppure a nascondere il mio disagio e la mia noia per certi pistolotti interminabili, scontati e poco mordenti di certi nostri grandi prelati. Il Papa attuale invece è sempre nuovo, sempre sorprendente e soprattutto sempre capace di donare frasi che sembrano perle preziose.

Spesso mi domando: "Ma dove li va a trovare Papa Francesco dei pensieri così sublimi e così convincenti?". A me di questo Papa piace soprattutto il modo di parlare, perché rende ancora più incisivo e convincente il suo pensiero col tono della voce, con la pausa, con lo sguardo.

Quando legge una sua qualche omelia mi entusiasmano certi suoi passaggi e la concretezza delle sue argomentazioni, però quando l'ascolto - e noi oggi abbiamo non solo la fortuna di ascoltare le sue parole, ma di vedere anche il suo volto e la sua mimica - è veramente insuperabile. Mai una frase, un pensiero, sono scontati, da repertorio, ma sempre pare che escano dal suo cuore come da una sorgente viva e fresca, senza mediazioni di sorta. Le parole del Papa talvolta le sento come delle dolcissime carezze paterne, e tal'altra sembrano chiodi che penetrano a fondo anche se incontrano la roccia più dura. Poco tempo fa m'è parso che abbia manifestato una preoccupazione angosciata quando disse: «Non lasciatevi rubare la speranza!» Mai come in quell'occasione ho preso coscienza di aver ricevuto un dono - di certo non per mio merito - un patrimonio di valori, di ideali, un messaggio così importante ed una proposta così vantaggiosa, però ho capito anche che custodisco tutto ciò in un "vaso di argilla" e perciò corro il terribile pericolo che mi sia rubato da gente, da ladri prezzolati, da mascalzoni pieni di supponenza che non hanno più nulla da perdere e perciò hanno la volontà sadica di profanare, di sporcare e di spegnere le luci che danno senso e perché alla vita.

Come mi tocca e mi mette in guardia il monito e la preoccupazione di Papa Francesco: "Non lasciatevi rubare la speranza!" (se ciò avvenisse diventereste dei miserabili in balia degli eventi). L'altro ieri poi ho colto un'altra perla preziosa per la quale sarebbe giusto "vender tutto" per acquisire questo tesoro: "Rifutate il pane sporco!". Quanti menarrosti, quanti vendivento, quanti imbonitori e furbastri sono disposti ad "offrire pane sporco" per raggiungere fini loschi ed interessati?

Ogni tempo ha i suoi guai, però il buon Dio in ogni tempo, per fortuna, ci manda i maestri giusti; basta ascoltarli e seguirli!

19.04.2014

DOMENICA

IL MONDO CORRE VELOCE

Talvolta mi chiedo perché mi angustio e mi arrovello per immaginare quale tipo di pastorale sia valida ed efficace per il tempo e la società dei nostri giorni. Avendo 85 anni dovrei mettermi l'animo in pace e godermi il vespero della vita lasciando che i giovani preti studino e scoprano il modo di offrire e di far accettare il più facilmente possibile la proposta cristiana. Purtroppo non ci riesco a stare alla finestra e a non lasciarmi trascinare dentro la mischia e, perlomeno a livello di coscienza, avverto l'urgenza e l'assoluta necessità di provare a proporre di adeguare la nostra pastorale ai tempi nuovi.

Credo che sia ormai un dato certo che l'evoluzione della mentalità degli uomini del nostro tempo è assolutamente accelerata. Le mutazioni che un tempo avvenivano in un secolo ora avvengono in pochissimi anni. Quando mi occupavo di Radiocarpini i miei collaboratori più giovani mi sollecitavano continuamente perché comprassi strumenti tecnicamente più aggiornati e quando dicevo loro che i computer avevano solamente tre anni e quindi erano praticamente nuovi, loro mi facevano osservare che quegli strumenti erano arcaici, roba da museo! Adesso capisco che non avevano tutti i torti.

Una ventina di anni fa mi capitò di leggere un volume che riferiva i dati di una visita pastorale fatta dal Patriarca Luigi Flangini alle parrocchie di Venezia alla fine del '700. Fui stupito dai dati e dalle notizie. Ad esempio il Patriarca ammoniva i preti di fare l'omelia alla domenica, perché tantissimi non erano soliti farla. Appresi ancora che San Luca, che oggi è una delle parrocchie più piccole della città, aveva a quel tempo 12 preti, ma altre parrocchie ne avevano anche di più. Oppure i parroci riferivano che in parrocchia c'erano perfino 5 o 6 parrocchiani che non facevano la comunione a Pasqua. In questi giorni mi è capitato di leggere sulla rivista "Impegno", edita dalla Fondazione Mazzolari, la relazione della visita pastorale che il vescovo di Cremona fece nel 1941 a Bozzolo, paese in cui era parroco il famoso don Primo Mazzolari, relazione in cui è scritto che in quella comunità di 4208 anime c'erano solamente due abitanti non cattolici, che tutti i bambini erano battezzati, che i matrimoni concordatari erano 1052, mentre i matrimoni civili soltanto 4. Che non c'era stato neppure un funerale civile, che dei 62 morti soltanto 7 erano deceduti senza sacramenti perché morti improvvisa-

mente, che a Pasqua si comunicavano 600 uomini e 1600 donne. Che oltre che nelle messe festive si predicava per la novena dell'Immacolata, la novena di Natale, quella di san Pietro, quella dei morti, mese di maggio,

Se si confrontano questi dati di settant'anni fa con la situazione attuale, ci si rende immediatamente conto di come sia cambiata la vita religiosa nelle nostre parrocchie. Credo ad esempio che oggi le confessioni per giovani e adulti si possano contare a decine anche in parrocchie di cinque-seimila abitanti, ed anche per i bambini ora si tengano quelle due tre volte all'anno quando sono organizzate.

In questi ultimi anni si è fatto un gran parlare di nuova evangelizzazione e qui nel Veneto s'è parlato ancor di più nel Sinodo di Aquileia, però non mi pare che si sia andati molto più in là del parlare.

Per quanto mi riguarda, pur non avendo soluzioni da suggerire, mi pare di dover comunque denunciare la mancanza di un grosso sforzo per trovare soluzioni aggiornate e concrete per passare il messaggio cristiano agli uomini del nostro tempo.

20.04.2014

DELIBERA IN GIUNTA TERRAGLIO-DONVECCHI-ANGELO NUOVO PERCORSO CICLABILE

Nuovo perimetro e unificazione di funzioni per le aree, due ettari e mezzo, tra Terraglio e ospedale dell'Angelo, di proprietà della famiglia Angeloni.

L'Urbanistica del Comune di Venezia mette ordine ai piani, Unificando con un unico perimetro e mantenendo le funzioni . direzionale, commerciale, ricettivo e residenziale per consentire, dice l'assessore Andrea Ferrazzi, un «migliore sviluppo, più omogeneo e coerente rispetto al "vecchio piano» e garantire soprattutto la realizzazione di un nuovo percorso ciclabile che dal Terraglio collegherà a via Marsala e da qui passando sotto il cavalcavia Arzeroni, nei terreni della famiglia Angeloni (che gestisce da anni l'attività di colori in galleria Matteotti), consentire lo sviluppo della pista a ridosso del Don Vecchi 5 e da qui fino alla fermata Sfmr vicino all'ospedale dell'Angelo. Ieri il piano per l'area Angeloni è stato approvato dalla giunta comunale.

«Con il nuovo perimetro mettiamo a posto anche gli standard di verde e parcheggi e miglioriamo la vivibilità della zona», dice Ferrazzi.

da "La nuova Venezia"

RICORDARE

Matteo arriverà con quasi un' ora di ritardo. Segnalato già al mio ingresso al Marco Polo: 10.17 anziché 09.20. Pazienza. Avverto casa e mi predispongo all' attesa. Mi guardo intorno e sono tentato dall' idea di un panino che mi porta verso un angolo di questo grande ambiente, più illuminato e vivace. I prezzi aiutano a trattenermi e ritorno presso il recinto di attesa. Non c'è molta gente ad aspettare nel crocevia di diversa umanità che mentalmente confronto con l' uniformità di quando ero bambino. Solo perché abitavo a Venezia, in pieno centro, qualche fisionomia diversa da noi, in estate, la vedevo: prevalentemente turisti occidentali, oppure i marinai inglesi o americani (copie di Braccio di Ferro ma meno muscolose, per i pantaloni a campana, il berretto a barchetta e il fazzolettone nero al collo), pochi i francesi col pon-pon rosso sul berretto. Tutti in libera uscita da qualche nave in bacino. Il passatempo della sera, dal "pergolo" della casa del nonno in Frezzeria: vederli passare festosi, talvolta chiassosi, non proprio giovanissimi, oppure barcollanti e cercati dal passaggio deciso della ronda - con giberne, cinturone, ghette bianche e la fascia "MP" al braccio sinistro - tra uno sguardo oltre gli scuri accostati della casa di fronte, a poco più di due braccia, il giovedì, per "Lascia o Radoppia".

Tante persone aspettano un po' dovunque: nell' atrio o ai box dei diversi uffici. I più si rendono individuabili con cartelli proposti agli sguardi con il nome della persona attesa o ditta, albergo, agenzia. A guardare, questo aspettare è grossa parte del lavoro di molti. Si avvicinano alla barriera al segnale lampeggiante di "atterrato" per il volo atteso chiacchierando nella familiarità del dialetto, pronto a trasformarsi nei linguaggi del mondo quantomeno per parole essenziali. Una sorta di Babele all' incontrario, dove si comprendono e per quanto serve, uno stesso idioma unisce.

Anche il volo che attendo è dato per atterrato e mi avvicino alle uscite. Dopo una decina di minuti, tra molti scorrimenti delle porte vedo lui e lui me, all' altezza del carosello dei bagagli che però lui non ha. Un cenno della mano sorridendo, poi l' abbraccio all' uscita dal recinto. Si muove sempre col minimo, almeno quando torna qui (mamma mantiene sempre un guardaroba essenziale). Stavolta è ancora più ridotto, una borsa, perché sarà per un paio di giorni. Il tempo di



ritrovarsi al 25° della maturità, con i compagni di allora. L' appuntamento è per la sera dopo, per ripartire il mattino successivo. L' emozione di ritrovarsi così diversi, ciascuno con la sua storia già ampiamente vissuta e che li ha portati lontano - alcuni anche all' altro capo del mondo - da Cannaregio e le Zattere, dove ragazze e ragazzi hanno condiviso cinque anni, costruendosi insieme e sbocciando per poi con il distacco entrare nell' agone del vivere, partecipi di nuovi scenari, gioie e anche dolori in vicende scoperte nuove e diverse tra loro ma in fondo sempre quelle per la storia del mondo. Rivivere quelle, raccontarsi queste, in una cena all'osteria al ponte dei Tre Archi, vicini alla scuola di quei giorni, piuttosto che nel contatto fuggevole del computer. Così hanno organizzato e si sono ritrovati.

Rifletto a questo senza avere il tempo per parlarne ma da pochi cenni e immaginando. Penso a come è stato per me, al distacco che è già da un' altra epoca. Alle persone che non ho più visto e di cui qualcuna porto ancora nel cuore. E a quanti so che non ci sono più: compagni di scuola, familiari, conoscenti, colleghi di lavoro. Con qualcuno c'è ancora rapporto e con altri, meno che le dita delle mani, ancora qualche flebile contatto, magari nelle festività. Per altri il silenzio. Anche il semplice augurio attraverso la porta del computer si è trasformato in pochi anni quasi una formalità, perciò ho smesso, per non essere importuno.

Il tempo raccoglie e scorre le vicende e immagini episodiche e non, di ambienti diversi e lontani con persone almeno in apparenza dissimili. I contatti più o meno brevi e incidenti nelle rispettive vite sono diventati

con gli anni un ricordo superficiale ... poco più di un sorriso. Oltre, c'è poca disponibilità e quasi disturbo. Anche il tempo per questo - per chi vive e lavora oggi - è poco. Specchio dei giorni e di come ci siamo lasciati distorcere. Un peccato, perché quei rapporti, anche i più brevi, hanno portato i mattoni delle persone che siamo.

Enrico Carnio

CORRISPONDENZA

Riceviamo da un certo signore che si firma Pier Markouros, la lettera che pubblichiamo. Purtroppo i guai del mondo sono tanti, forse troppi! Ci auguriamo che ognuno scelga di fare la sua seppur piccola parte. Noi de "L'Incontro" tentiamo di fare la nostra ed apprezziamo ciò che pensa e che fa il nostro interlocutore.

La Redazione

PER LA FORMIDABILE DIREZIONE DELL'INCONTRO E PER DON ARMANDO ANIMA DELLO STESSO

Dopo sfogliato attentamente l'ultimo numero della rivista desidero comunicare la mia simpatia per la puntualità, la perfezione e la cura, il contenuto e le foto sempre simpatiche, luminose e accattivanti.

E non ultimo per la capillare distribuzione. Per quanto riguarda don Armando si deve dire della passione, della profondità e della variabilità degli argomenti sempre espressi in modo efficace, ... neanche a dirlo.

Tuttavia vorrei anche fargli presente che vi sono alcuni aspetti della vita sociale che forse volontariamente trascura.

Es: ambiente, cementificazione, spazzatura.

La raccolta differenziata va sempre peggio perché la Veritas non aveva previsto la necessità delle sanzioni in mancanza delle quali la gente ha la tendenza a fare 'va là che va ben istesso'. Cementificando per gli spazi di nuovi centri commerciali che sorgono con una incomprensibile concentrazione, capannoni che rimangono inusati in mezzo ai campi, strade e altre opere simili a volte senza necessità profanando la terra che ha mantenuto l'uomo per milioni di anni ed ora venduta a cuor leggero dal contadino a chi fa affari coi grandi lavori pagati da tutti, ecco, queste non mi sembrano il modo di preservare, aria, acqua, cibo, futuro.... avvelenato.

Anche oggi ho raccolto bottiglie di bibite vuote in riva alla laguna, ma se

ne trovano per fossi e campi con facilità (perfino per i boschi delle nostre montagne).

Plastica pregiata usata una sola volta, che durerebbe 500 anni, che costa fabbricarla ma ancor più a distruggerla. A meno che non la si bruci producendo diossina e consumando idrocarburi unici.

Spesso i bisognosi che hanno indumenti e cibo gratis, o quasi, non pensano ai doveri che pur hanno, almeno per riconoscenza a chi li ospita e li mantiene. Buttano facilmente dove capita, qualsiasi cosa anche a pochi metri dai cassonetti, oppure tra gli alberi, nei corsi d'acqua, ecc. Così facendo non solo contravvengono alle opportune disposizioni degli amministratori, ma di fatto feriscono quell'ambiente dà cui tutti dipendiamo. Uno stolto comportamento che rende la terra ancora più asmatica, stressata, disprezzata, oggetto delle brutte speculazioni dei potenti che non certo si prendono spontaneamente cura della natura così generosa ma ora in difficoltà seria anche con la chimica, gli OGM, il cambio del clima e delle conseguenti minacce derivanti dai corsi d'acqua violentati fin dalle montagne dove similmente in passato hanno buttato spazzatura velenosa ed indistruttibile. La spazzatura che 100 anni fa non esisteva e che presto ci sovrasterà.

Per tutto questo, per la generosa carità, per il dovere cristiano di lasciare una speranza futura ai nostri discendenti, suggerisco di non tralasciare queste preoccupazioni che dovrebbero trasparire costantemente dagli editoriali e dagli scritti del ricco diario.

Grazie dell'attenzione ed auguri di buon lavoro.

Pier Markouros

PER DON ARMANDO

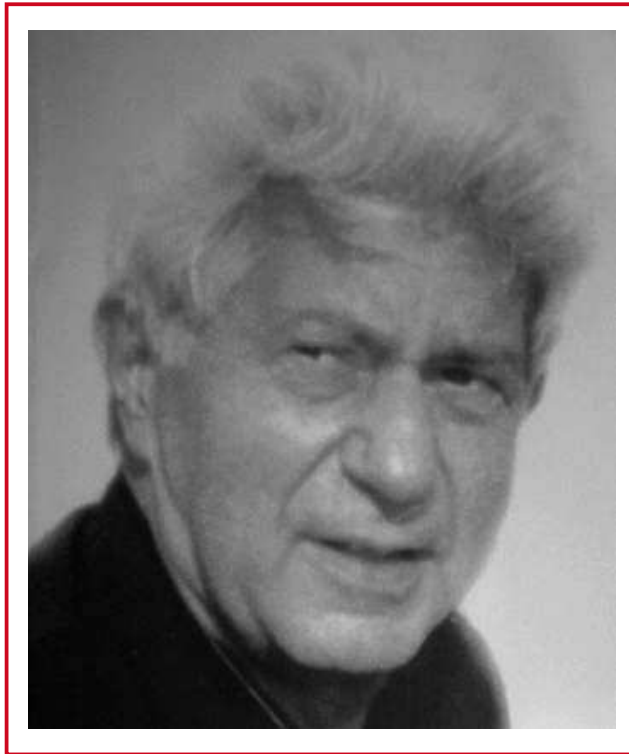
Con rif. al n° 16 dove a pag. 6 e 7 si commenta una lunga lettera di una signora che caldeggia l'amore incondizionato per gli animali. Alcune di tale persone spendono cifre notevoli, e tempo, per le cure alla loro creatura che amano sicuramente sopra il prossimo. Desidero far sapere che sono vegetariano proprio perché per lavoro ho dovuto vedere gli impressionanti allevamenti di animali e le relative macellazioni. Proprio per dare a tutti l'eccesso delle bistecchine, filetti morbidi, bocconcini con vitellini, polli, maiali, manzi, ecc. Ho visto da Grosoli, dove macellano 1000 grossi animali al gg, (che poi vengono smontati), un bue a piangere abbon-

dantemente presago della morte che gli incombeva, immobile nonostante fosse inforcato brutalmente dai gar-

zoni che volevano vedere la partita per TV.

Pier Markouros

HA FATTO DI MESTRE UNA VERA CITTÀ



Ricordare ancora monsignor Vecchi dopo tanti anni non è esercizio di retorica, ma positivo riscontro dell'attualità della sua missione e della sua grande lezione. Più che mai oggi dobbiamo chiederci quale sia la sua eredità, tanto più che il suo ricordo, specie tra i mestrini meno giovani, è ancora ben vivo. Forse la prima e più importante riflessione da svolgere consiste nella constatazione che Vecchi svolse la sua missione perseguendo lucidamente un obiettivo: fare di Mestre una vera città, diversa da Venezia, ma effettiva e autentica, come non era quando don Valentino irruppe sulla scena sconvolgendo ogni schema, cambiando radicalmente ogni convenzione, ogni tradizione. Mestre era allora solo un dormitorio di periferia, una tipica non città, dove gli abitanti piovuti da ogni dove, oltre che dal centro storico, conservavano la cultura di origine senza integrarsi con i pochi sparuti nativi. In pratica non esisteva come città.

Per motivi che sfuggono ad ogni analisi razionale, Vecchi vi intravide potenzialità nascoste ma reali e tangibili, decise che poteva emergere un'identità positiva, un'individualità precisa e definita. Secondo lui bastava aiutarla a nascere e a crescere. A questo obiettivo dedicò tutto se stesso, e chi l'ha conosciuto sa bene quale potesse essere la sua determinazione, la sua forza.

Mestre è cresciuta sotto i suoi occhi, ed è diventata città, quale non era, soprattutto sotto la sua spinta inces-

sante. Tutto doveva farsi per Mestre, nulla doveva mancare alla sua città. Da qui le mille iniziative pratiche, le prediche bellissime che teneva a San Lorenzo e le promozioni culturali, dalla radio al Laurentianum.

Divenne rapidamente (e direi inevitabilmente, almeno per chi ne conosceva la prorompente personalità) il punto di riferimento e di coesione di tutti gli operatori sociali, culturali e religiosi, di tutti coloro insomma che ne condividevano il programma e gli obiettivi. Non fu facile. Nemmeno per don Valentino, nemmeno per una personalità prepotente e sveltante come la sua. I contrasti non mancarono, gli avversari si fecero sentire, avversari, ho detto, non nemici perché, secondo me, non ebbe veri nemici.

La sua evidente sincerità, l'autenticità inequivocabile del suo impegno lo protessero da vere e proprie inimicizie. Tutti sapevano, o sentivano, che in caso di necessità potevano rivolgersi a lui, sicuri di trovarvi conforto e sostegno, indipendentemente dal gruppo, fede o partito di appartenenza. Al contrario ebbe moltissimi amici, anche tra i politici di ogni colore, segno inequivocabile che, al di là di ogni distinzione culturale o politica, tutti gli riconoscevano purezza di cuore e assoluta trasparenza. Sarebbe facile citare episodi o eventi a riprova di quanto vado esponendo, ma sarebbe certamente troppo lungo, e poi in città ognuno dei mestrini meno giovani può ricordarne diversi.

Ma non posso omettere il suo forte richiamo alla città, con gravi accenti di severità, dalla tribuna di S. Lorenzo in occasione dell'assassinio di Alfredo Albanese. La comunità, non solo quella mestrina, attraversava una fase di smarrimento, di sbandamento. Don Valentino lo avvertì e richiamò tutti alla legge dell'etica e della fede, come solo un padre avrebbe potuto fare, trovando immediata rispondenza negli ascoltatori. La comunità* ormai si ritrovava in lui, lo seguiva e gli ubbidiva, riconoscendone l'autorità. Del resto Vecchi credeva fortemente nella comunità da lui stesso creata e consolidata, come risulta evidente dal testo del noto messaggio in cui annuncia di contare "sulla comunità degli uomini, nella vita che avanza

come un torrente che travolge, come un fiume che si dilata nel suo percorso”.

Questo ed altro è stato per Mestre don Valentino Vecchi, il suo vero pastore, se mai ce n'è stato uno.

La sua morte fu una vera epopea. La comunità aveva capito, o almeno intuito.

Mai Mestre è stata così unita, mai è stata tanto città come in quella occasione. Tutti dietro la sua bara in segno di amore, in segno di gratitudine. Soprattutto allora la città si è trovata e riconosciuta come comunità. Nella sua predicazione, nella sua milizia religiosa e civile, vedendo in lui il vero padre spirituale di tutti.

È da allora che Mestre è città, merito anche nostro e dei nostri figli, ma merito soprattutto suo, di don Valentino Vecchi che ha saputo vedere negli abitanti di allora un segno, anche se ancora incerto, di personalità, e ha saputo portarlo alla luce, e svezzarlo. È per questo, soprattutto per questo, che il ricordo del pastore è ancora vivo, è per questo che don Vecchi è ancora presente tra noi. E' questa la sua eredità che dobbiamo custodire, conservare e accrescere. Ed è proprio questo che fa di monsignor Vecchi un episodio unico e certamente irripetibile della storia e della cultura della nostra comunità. Per questo lo ricordiamo oggi, e continueremo a ricordarlo ancora per molto.

Ennio Fortuna

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER COSTRUIRE LA CASA PER LE URGENZE ABITATIVE

La signora G.A. ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La moglie e i due figli del defunto Antonio Valeggia hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I genitori e il fratello della defunta Veronica Bigo hanno sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Nini Giacomello del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Mario Venzo ha sottoscritto

tre azioni e mezza abbondanti, pari ad euro 180, per onorare la memoria della sua indimenticabile consorte Elisa Gallimberti.

I coniugi Gianni Mason e Raffaella Tonizzo, assieme al loro piccolo Daniele, hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50.

I coniugi Tonizzo hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

I signori Patrizia e Gilberto Mason del Centro don Vecchi, per festeggiare la Santa Pasqua, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Giovanna e Paola Baldan hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Due coniugi di Padova hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Loredana Collodel ha sottoscritto 30 azioni, pari ad € 1500, per onorare la memoria di sua suocera Eleonora Mistro, deceduta a 106 anni di età.

La famiglia di Giorgio Busetto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo congiunto.

I famigliari della defunta Enrica Prova-

to hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in suo ricordo.

I congiunti di Ernesto Zanon hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare il loro famiglia.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 al fine di onorare la memoria dei suoi cari congiunti scomparsi: Lina Augusto, Remigio, Teresina, Maria, Giuseppe.

La signora Paola Gatta ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 in ricordo del suo caro marito Giorgio.

La signora Bugio ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in memoria dei defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia del marito.

La signora Bianco ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I signori Ornella e Mario hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in memoria dei coniugi Luciana ed Angelo Vianello.

I figli Mario e Teresa della defunta Ferdinanda Fioretti hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL MOLOSSO



Dalila stava passando un brutto periodo: incomprensioni con il marito, discussioni con i figli che pretendevano ogni cosa come se fosse loro dovuta, la perdita dell'impiego, l'inizio della sua vita come casalinga, ogni giorno sempre ugua-

le, ogni giorno sempre più monotono. Alzandosi quella mattina guardò la casa che necessitava delle solite pulizie, vide il disordine creato dai suoi pargoli che avevano lasciato abiti puliti mescolati a quelli sporchi ed entrando nella stanza da bagno la trovò allagata come capitava sempre quando la sua dolce "metà" decideva di utilizzare la vasca al posto della doccia. Ebbe un moto di stizza e decise che non avrebbe riordinato quel caos ma che lo avrebbe fatto fare ai suoi famigliari quella sera appena avrebbero messo piede in casa. Era proprio furiosa.

"Vado a fare una passeggiata con Diva" pensò con rabbia mentre metteva il guinzaglio al suo affettuoso e minuscolo cagnolino di razza mista "poi andrò al cinema o a chiacchiere con le amiche, oggi farò tutto tranne che pulire la casa".

Si recò in un parco non distante da

casa sua, era un luogo magico in ogni stagione: grandi alberi, cespugli e fiori selvatici crescevano in piena libertà, tre laghetti rispecchiavano gli umori del cielo cambiando spesso colore per uniformarsi a lui mentre i pesci, catturando qualche insetto, ne increspavano la superficie, gli uccelli volavano, cantavano e forse qualche volta litigavano. "Chissà se anche le mamme dei passerini, dei tordi o dei merli si lamentano dei loro mariti e dei loro figli con le amiche" rimuginò tra sé e sé mentre godeva di quei momenti di serenità. Non era però molto tranquilla mentre passeggiava perché alcune amiche avevano intravvisto, nei giorni precedenti, un cane molto grosso dall'aspetto infernale muoversi nell'intrico del fogliame e lei ne aveva paura non solo per sé ma anche per la sua piccolina. Il suo sguardo venne attratto da un bellissimo fiore giallo, si chinò per guardarlo meglio quando percepì un fruscio. Impaurita si alzò afferrando subito Diva, sentiva il cuore della sua cagnolina battere forte per la paura, si guardò attorno con ansia senza però scorgere nulla: "E' stata la mia immaginazione" pensò sentendosi più tranquilla, si inginocchiò di nuovo per ammirare quel fiore che aveva attirato la sua attenzione ma, invece del fiore, si trovò a fissare due occhi rossi, un muso enorme con fili di bava che colavano dai lati della bocca e un corpo muscoloso pieno di cicatrici: era un mostro enorme dal quale proveniva un sordo brontolio che la terrorizzò. Si alzò di scatto, prendendo Diva in braccio ed iniziò a correre urlando: "Aiuto, aiuto, mi sono imbattuta in un cane enorme che voleva azzannarmi!". Trovò una guardia del parco e denunciò l'accaduto. "Stia tranquilla signora che lo prenderemo, chiamo subito il canile. E' sicura di sentirsi bene? L'ha morsi? Vuole andare in ospedale? Se lo desidera può sporgere denuncia ai vigili ed in questo caso, una volta catturato, verrà abbattuto". Dalila, riacquistando la calma, affermò: "Ci può giurare che sposterò denuncia, una persona deve essere libera di camminare in tranquillità senza aver paura di essere uccisa" e se ne andò per recarsi al Comando dei Vigili dove denunciò il fatto.

Una volta ritornata a casa dimenticò la rabbia nei confronti dei suoi familiari e per calmarsi pulì e riordinò ogni cosa in modo quasi maniacale. La sera raccontò durante la cena la

sua avventura ed il figlio, tentando di rassicurarla, le disse: "Sei stata fortunata mamma perché proprio oggi è stata violentata una ragazza proprio dove sei andata tu" e continuò a mangiare certo di averle dato una buona notizia. Dalila, fissando nel vuoto, pensò con orrore che non avrebbe più potuto recarsi nell'unico luogo dove riusciva a ritrovare la pace senza correre il rischio di incontrare uno stupratore o alla meno peggio, come sosteneva il figlio, un'enorme cane che l'avrebbe di certo sbranata. La figliuola, dopo aver recitato le preghiere, guardò la mamma dicendole di non avere paura perché ci avrebbe pensato l'Angelo Custode a salvarla in qualsiasi situazione. "Speriamo che non si distrugga proprio quel giorno" rifletté lei dando un bacio alla bimba.

Due giorni dopo si ritrovò di nuovo con la casa sottosopra e con una grande voglia di farla pagare ai suoi "cari". "Io vado al parco tanto se incontro il cane o il maniaco li uccido con le mie stesse mani per quanto sono furiosa" e presa Diva uscì.

Era una giornata splendida, da cartolina: il sole si divertiva a farsi rincorrere da piccole ed intrepide nuvolette bianche, gli uccelli cantavano allegramente, i colori autunnali donavano una calda tonalità ad ogni albero e cespuglio mentre i fiori alzavano orgogliosamente le loro corolle per farsi ammirare, alcune foglie poi volteggiavano lasciandosi cadere al suolo languidamente nell'ultimo saluto alla vita. Tutto era bello, tutto era pace, tutto era serenità ma un fruscio riportò bruscamente la donna alla dura realtà: si ritrovò davanti ad un uomo con una lunga barba incolta, rapato a zero e con le braccia interamente ricoperte da tatuaggi, in mano teneva un coltello ma ciò che le parve ancora più agghiacciante era il modo in cui la guardava, con un ghigno bieco, mentre le intimava di seguirlo in silenzio altrimenti altrimenti. Dalila fu presa da un terrore cieco, avrebbe voluto urlare ma non ci riusciva, avrebbe voluto scappare ma le gambe erano diventate pesanti come il piombo, avrebbe voluto afferrare il flaconcino al peperoncino ma le mani non rispondevano ai suoi comandi. Rimase quindi lì impietrita con gli occhi colmi di terrore. L'uomo le si avvicinò puntandole il coltello alla gola sferrando un calcio a Diva che abbaiva furiosamente e stava per trascinarla fuori dal sentiero

quando si udì un sordo brontolio. Dalila pensò: "Chi dei due mi ucciderà?". L'uomo non fece neppure in tempo a capire che cosa stesse accadendo che si ritrovò schiacciato a terra da un cane enorme, con la bava che gli gocciolava sul volto ed i denti pericolosamente vicini alla gola. "Stiamo arrivando, stia calma" urlarono alcune voci. Due poliziotti raggiunsero la donna ma si immobilizzarono istantaneamente davanti a quella scena. Estrassero le pistole e stavano per far fuoco quando Dalila, ritrovata la parola, li fermò: "Non uccidete il cane è lui che mi ha salvata oggi e sicuramente anche qualche giorno fa quando, accortosi dello stupratore, mi ha volontariamente allontanata dalla zona del pericolo. Mia figlia, che ha sempre ragione, me lo aveva detto che non avrei dovuto mai provare paura perché, in caso di pericolo, sarebbe intervenuto il mio angelo custode ed è proprio quel cane il mio angelo custode. Intendo ritirare la denuncia e adottarlo". I poliziotti pensarono che lo shock l'avesse fatta uscire di senno ma cambiarono idea quando, dopo aver firmato la denuncia contro lo stupratore, la videro ritirare quella contro il cane. Terminate le formalità chiese una corda da utilizzare come guinzaglio ed il cane si fece legare con grande docilità, prese poi in braccio Diva che fino a quel momento era rimasta tranquilla rimanendo appiccicata al molosso dandogli ogni tanto qualche leccatina e ricevendone in cambio una che la lavò dal nastrino, fissato graziosamente sulle orecchie, fino alla punta della coda e, tutti insieme si avviarono verso casa. "Ora che abbiamo accanto a noi un angelo custode in carne ed ossa non avremo più paura di nessuno, non è vero Diva?". "Bau, Bau" rispose eccitata la piccola cagnolina per la gioia di avere un nuovo compagno. "Ti chiamerò Duca piccolino mio e, pur consapevole che dovrò asciugarti la bava, sono sicura che i miei familiari impareranno ad aiutarmi a tenere in ordine la casa altrimenti ... altrimenti ci penserai tu, non è vero?" Duca, guardandola con affetto, emise un profondo brontolio mettendo in bella mostra i temibili canini. Chissà a quante casalinghe farebbe comodo avere accanto un angelo custode così ... così comprensivo e disponibile.